

Rescrisse quindi a Leone, nuovamente esortandolo, e, tra altre cose, gli ricordava: che i Longobardi ed i Sarmati ed altri popoli settentrionali aveano fatto scorriere nel territorio di Ravenna ed occupata questa metropoli, donde aveano scacciato i magistrati cesarei e surrogativi i proprii; ora essi minacciare anche gli altri luoghi imperiali e Roma stessa, che l'imperatore non avea forze di difendere: essere tutto questo avvenuto per l'imprudenza e la stoltezza di lui nell'aver suscitato tanti scompigli e dissensioni religiose, ecc. Ma ogni tentativo fu vano, e gravi conseguenze aveano a derivarne, specialmente per l'Italia.

Io mi son dato tutto l'impegno di schiarire e disporre in un ordine ragionevole, e, per quanto fosse possibile, appoggiato alle sparse, e confuse notizie degli storici, gli avvenimenti così imbrogliati e contraddittorii che presenta questo periodo della storia italiana. Era una politica tanto sleale e variabile; erano sì veementi le passioni e tanto son difettosi e negligenti nel ricordo dei fatti gli storici di que' tempi, che si dura non poca fatica e talvolta anche inutile, a venire in chiaro delle vere cause di cui vediamo soltanto e imperfettamente gli effetti. Laonde ben considerati gli avvenimenti, mi son persuaso a dar loro la seguente disposizione.

Presa Ravenna dai Longobardi, l'esarca Paolo si ricoverò alle isole della Laguna, unico luogo ove potesse stinarsi sicuro, essendo stati sempre i Veneziani pei loro interessi commerciali strettamente legati all'impero greco, e nel tempo stesso che, lungi dal piegarsi all'editto imperiale, continuavano nel culto delle immagini, non aveano nessun motivo politico per far contro all'imperatore, anzi doveano veder di mal occhio i Longobardi in possesso di quell'importante porto sull'Adriatico. Paolo non mancò di rappresentar loro il grave pericolo che dalla potenza di